

## ANASTASIA MORO, O L'ELEGANZA DELLA MATERIA E DELLO SPIRITO

La gran parte della produzione artistica di Anastasia Moro non sfugge, ad una prima lettura, ad una definizione di autoreferenzialità e di straordinaria capacità segnica; brilla, questa produzione, per quell'aspetto che in linguistica si definisce del significante; brilla per l'aspetto formale, dell'immagine che si presenta agli occhi dell'osservatore, indotto a figurarsi come il processo creativo e realizzativo dell'artista abbia potuto aver luogo all'interno del suo solitario atelier.

Ad una prima visione le opere di Anastasia si presentano, nelle loro forme evidenti, come veri dipinti o, per meglio dire, come vere e proprie installazioni dai contorni indefiniti poiché ci si trova spesso in presenza di forme propriamente tridimensionali.

Si tratta di realizzazioni dove conta dapprima la maestria dell'artista, dove i vari elementi tecnici costitutivi, dove i segni grafici, i colori acrilici, i pigmenti, le resine vanno a determinare una finezza e una finitezza di superficie o una rilevanza tattile; dove la singola, raffinata monade del piccolo particolare diventa microcosmo di un macrocosmo che è l'opera stessa. Ogni elemento è lavorato con grande ricercatezza da Anastasia, ogni centimetro quadrato è studiato, valutato, ricercato con un procedimento che è quasi da orafo, da miniatore. Nulla è lasciato al caso, seppure a volte si intenda rappresentare il caos.

Quale è la risultante del grande e paziente lavoro dell'artista? Una serie di opere dove si evidenzia in prevalenza la grande eleganza e sensibilità che contraddistingue anche la persona di Anastasia (conoscendo le biografie degli artisti è sempre poi molto più facile esprimere un giudizio globale che investe opera e autore) dove la ricercatezza della superficie, dell'estroflessione, della costruzione nel rettangolo del supporto pittorico, che si svolge attraverso percorsi accidentati sulla superficie arabescata, costituisce la vera ricchezza, il vero valore dell'opera, dove finalmente i colori e le forme attirano il nostro sguardo che può vagare sulla superficie e soffermarsi ai particolari: dall'esterno al centro e viceversa, senza la necessità di una lettura ordinata, lasciando andare lo spettatore ad uno stupore che è primordiale e che lo riempie di autentica gioia.

Ho sempre pensato che le forme di Anastasia esprimessero, più di molte altre, una loro precisa felicità, una loro specifica sensualità; che richiedessero, in altri termini, di infrangere un autentico tabù nell'arte: quello di essere toccate, esperite anche con il tatto per seguirne la voluttà delle volute, le profondità, le morbidezze, le ruvidità della sua materia. E che poi, al tempo stesso, esprimessero, anche metaforicamente, una loro musicalità: "una composizione musicale sperimentale perfettamente armonica", come ha brillantemente affermato per esse il critico Gaetano Salerno. Insomma, per queste opere si può legittimamente effettuare una lettura pluri-sensoriale, sinestetica, che investe ogni ambito della percezione, fors'anche quella olfattiva, del profumo, difficile da ottenere, ma in qualche occasione ricercata, espressa e ottenuta da Anastasia.

Se poi volessimo andare oltre al significante e comprendere ancor più la profondità delle suggestioni che Anastasia ci comunica, ecco che dovremmo interrogarci e interrogarla su quello che è il suo mondo dell'immaginario che non è solo ciò che si vede, ma anche la gioia e il piacere di far dialogare la superficie con ogni mezzo consentito al fine di far ascoltare la musicalità della sua opera. Dovremmo allora interpretare e interrogare Anastasia su quelle che sono le sue sensazioni, le sue pulsioni, le sue ambizioni, fino alla sua cultura figurativa che

indubabilmente – e lo affermo da storico dell'arte – essa dimostra di possedere ed esprimere.

Non sempre l'artista, così come ciascuno di noi, vuole o è in grado di svelarsi fino in fondo, esprimendo i suoi pensieri reconditi. Ma se l'individuo comune può, vuole e deve mantenere e serbare la propria ritrosia, così non è sempre per l'artista che talvolta ci dice, si narra, ma più volentieri lascia parlare per sé la propria opera come appendice di sé, come manifestazione del sé, come metonimia.

Ecco che arriva a soccorso l'ermeneutica, la scienza dell'interpretazione dei testi del nostro fondamento filosofico ma anche, più modestamente, la necessità interpretativa insita in ciascuno di noi di capire e carpire di più dell'artista. Ecco la possibilità che ognuno di noi ha di interrogare l'artista, o di interrogare la sua opera, non sempre immediatamente comprensibile, come visto, se non a partire dallo splendido versante del significante. Ecco la possibilità per ciascuno di noi di emettere interpretazioni e sottoporle all'artista, consci che talvolta si può andare perfino alla sovra-interpretazione, all'"opera aperta" di echiana memoria, all'interpretazione aperta.

Qual è, allora, uno tra i diversi significati che potremmo disvelare in Anastasia per comprendere ancor più i suoi lavori al di là dell'analisi dei significanti appena compiuta e certamente non conclusa?

Cerchiamo, anche sulla base di sue dichiarazioni, di individuare un archetipo del suo immaginario. Crediamo di non sbagliarci se determiniamo un suo punto di partenza in un preciso ambito: quello organico, antropomorfo, zoomorfo o fitomorfo; un'origine che prende spunto, in altre parole, dalla terra, dalle forme organiche che la natura ci offre, siano esse arboree o provenienti dall'anatomia animale o umana. La bellezza formale del creato, per dirla in altri termini, è trasferita nelle forme così apparentemente astratte, non figurative, di Anastasia; forme che l'artista stessa trasfigura, depura, raffina, distilla, spesso mettendo in gioco metaforicamente pure sé stessa attraverso il suo cuore, il suo sangue. Ecco apparire perciò forme di installazioni dove, poniamo, tubicini aggrovigliati, organi anatomici come il cuore, dall'esplicito colore rosso, riempiono della loro presenza lo spazio della galleria.

Dalla flessuosità di alcune forme organiche e anatomiche Anastasia disegna progetta e inizia l'esecuzione delle sue opere, lasciando scorrere libero il flusso della sua libertà creativa che si esprime con diversi media artistici; dalla forma dell'albero, dalle sue ramificazioni, fino alle parti più periferiche, le foglie, l'artista lascia intendere che il "dentro di sé" è la propria corporeità, la propria spiritualità, la propria sensibilità e il "fuori di sé" è la madre terra, la natura, l'albero che, come figura simbolica potente, si espande simmetricamente in altezza e in profondità trovando il nutrimento aereo e terrestre per la sua propria crescita e vita.

Splendida metafora, quella dell'albero, spesso destinato ad apparire esplicitamente nelle rappresentazioni di Anastasia, spesso alluso e citato quasi per assenza ma sempre presente in ultima analisi nelle ramificazioni esterne ed interne del suo pensiero.

Ramificazioni esterne - le foglie - che sono in qualche modo lo stimolo che si apre al mondo che ogni artista, e Anastasia tra questi, ricava. Stimoli visivi, sensoriali, psicologici, culturali che le foglie, gli elementi più aerei dell'albero, captano in ogni direzione e in ogni ambito.

Ramificazioni interne - le radici - che costituiscono i fondamenti nutritivi e culturali dei quali Anastasia si serve e dai quali proviene. Questi, spesso occultati, così come sono occultate le radici dell'albero, che sappiamo esserci ma che non

vediamo quasi mai, sono tuttavia il *Grund*, il fondamento, la dichiarazione di esistenza attraverso quella che è la cultura che un artista come Anastasia esprime. Albero da leggersi dunque come duplice stimolo di crescita, avvenuta dal seme da cui tutto nasce si ramifica a terra e da essa trae nutrimento, per poi crescere verso l'alto, alla ricerca di un'altra fonte di nutrimento, che è quella della luce, del sole. Terra, dunque come nutrimento preesistente di "cultura sedimentata nel tempo" dove l'albero affonda le sue radici.

Ecco come lo storico, che è un po' maieuta, riesce a far emergere dallo stato di inconsapevolezza allo stato di coscienza quella che per ciascuno di noi è la grande lezione della storia dove nulla si crea (*ex novo*), nulla si distrugge, tutto si trasforma: così avviene per Anastasia dove le lezioni della storia della creatività, non necessariamente figurativa, lontana e vicina, si stratificano nella sua coscienza di artista colta ed emergono, trasformate ed elaborate, con apparente nonchalance e con leggerezza, nella sua nuova forma. Lezioni come quelle di numerose manifestazioni artistiche delle forme archetipiche bizantine e delle icone orientali, per giungere infine alle avanguardie, come le origini dell'astrattismo e le sue evoluzioni verso la tendenza lirica, per transitare attraverso l'informale, fino allo spazialismo (le più evidenti e palesi) sono superate nello sforzo che Anastasia fa verso il nutrimento del mondo esterno, costituito dagli stimoli visivi psicologici e sociali dell'altro da sé, le foglie del suo meraviglioso albero.

Franco Tagliapietra

*Docente di Storia dell' Arte dell' Accademia Belle Arti di Brera e Venezia*

Primavera 2016